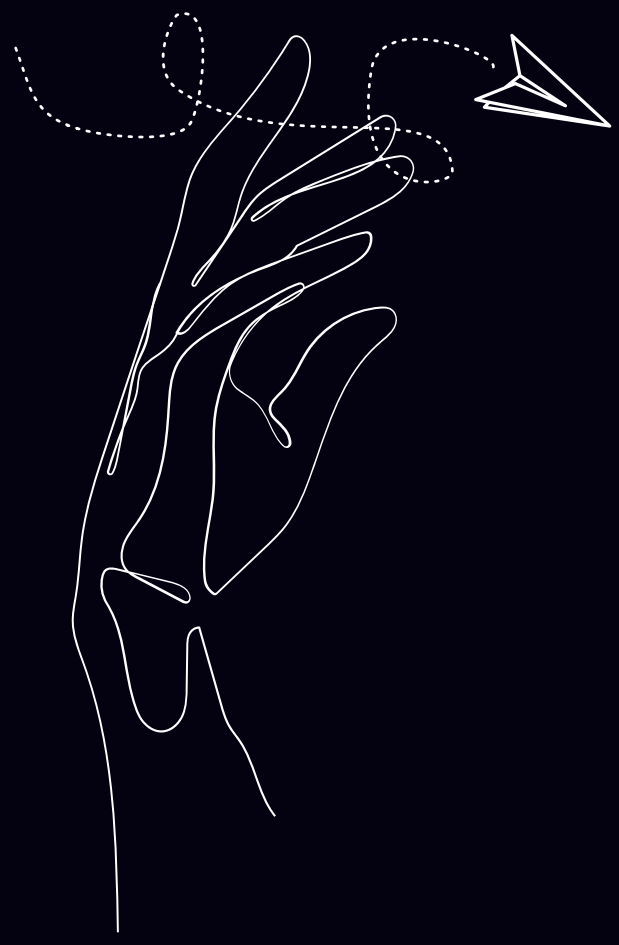
Associazione Culturale Fantalica APS

LUCA BENOTTI

In volo



Associazione Culturale Fantalica APS

Laboratorio
- LETTERA 22 -

Anno sociale 2024-25

Autrice-Insegnante: GIULIA PRETTA

Leonardo si allacciò la cintura e sospirò. Il ronzio dei motori invadeva la cabina, mentre i passeggeri ancora prendevano posto. L'aereo stava per decollare, direzione Madrid: l'ennesimo congresso di medicina integrativa per l'occhio lo aspettava. Aveva ignorato lo sguardo di sufficienza dei colleghi di reparto, che lo consideravano un venduto: ridevano di lui che andava in giro per mezza Europa come sponsor dell'ultimo integratore alimentare a base di acido ialuronico e collagene per combattere la sindrome del "dry eye", o per farsi portavoce dei miracoli antiossidanti dell'estratto di mirtillo blu per il mantenimento della capacità visiva dopo i settanta. Gli altri medici del dipartimento snobbavano queste ritrovate di marketing per la loro vocazione prettamente commerciale, sposando un più rigido approccio basato sui soli farmaci convenzionali. Che colpa ne aveva se le compagnie di integratori alimentari facevano oramai profitti stellari e potevano permettersi di offrirgli cachet iperbolici (vacanza inclusa) per tre quarti d'ora di speech nella sala congressi di qualche hotel di lusso?

Sedeva accanto al finestrino, classe business. A dieci minuti dal decollo stava già sorseggiando un Bloody Mary (dicono che il modo migliore di apprezzare il sodalizio tra vodka e succo di pomodoro sia a 10.000 metri da terra).

Era assorto nei suoi pensieri, cocktail alla mano. Una corrente d'aria leggera, quasi impercettibile, gli accarezzò il collo. Sentì un brivido.

Guardò verso l'alto. Forse il bocchettone dell'aria condizionata? Lo chiuse completamente.

All'inquietudine seguì la stizza: il volo era sempre stato per lui, più che una mera necessità di spostamento, una piacevole parentesi di allentamento dei ritmi e delle responsabilità della quotidianità; non sopportava che ora venisse rovinata da un triviale inconveniente.

Si voltò verso la vicina di posto, una donna sulla cinquantina con un libro aperto tra le mani. "Sente anche lei questa corrente d'aria?".

La donna lo guardò con malcelata seccatura e scosse la testa. "No, non sento nulla. Forse proviene dalla ventilazione?"

Leonardo annuì, ma non era convinto. Cercò di ignorare la cosa, lasciando che l'effetto inebriante della vodka gli provocasse un leggero e familiare stordimento. A metà tra sonno e veglia, però, la corrente d'aria divenne all'improvviso più intensa. E fredda. Gelida come uno spiffero invernale in una sala riscaldata. Leonardo si irrigidì, la mascella serrata, pesante. Si guardò intorno: gli altri passeggeri sembravano tranquilli, chi assorto nella lettura, chi già addormentato.

L'assistente di volo gli passò accanto, sistemando i carrelli con le bevande. Leonardo la fermò con un cenno.

"Mi scusi, sento una corrente d'aria sul collo. Non capisco da dove arrivi… può controllare per favore se c'è qualcosa di anomalo nella ventilazione? O forse vicino all'oblò?"

La donna gli sorrise con accondiscendenza, come si fa per educazione di fronte alle richieste irragionevoli del figlio di qualche conoscente. "Certo, signore." Fece scorrere lo sguardo sulla cabina e toccò il bocchettone sopra di lui. "Sembra tutto a posto. È sicuro che non venga dall'aria condizionata?"

"Non credo," insistette lui. Poi, con tono serafico: "Potrei cambiare posto?". Aveva voluto provarci: la richiesta più azzardata su un volo al completo in una tratta iper-turistica.

L'assistente lo guardò quasi incredula, la maschera di cortesia per un attimo pronta a cadere. Si ricompose a stento.

“Forse ho una signora che ha un posto libero perché il marito questa mattina ha avuto un imprevisto. Provo a chiedere”.
Che colpo di fortuna, pensò.
Si sistemò nel nuovo posto, una poltroncina esterna in ultima fila. Dietro di lui solo le uscite posteriori, le toilette e l’area riservata al personale nascosta da una tendina malconcia. Al suo fianco, una donna sulla settantina che tentò un timido approccio, subito abortito. Leonardo respirò a fondo.
Forse sono stanco, o mi sto suggestionando. Continuò a sorseggiare il Bloody Mary, il gambo di sedano oramai avvizzito come un vecchio reperto botanico nel cassetto in fondo al frigorifero. Provò a socchiudere gli occhi. Il ronzio sordo dei motori e il chiacchiericcio ovattato di due ragazzi seduti davanti iniziarono a trascinarlo pian piano verso un piacevole torpore. Pensò alle strade di Madrid, al suo speech sull’idratazione della cornea, alle attenzioni del pubblico.
Si lasciò andare, finché non la sentì di nuovo. Una carezza d’aria fredda sulla nuca come un refolo di vento gelido a febbraio. Si voltò di scatto.
Non vide nulla, solo la tendina che ondeggiava.
Deve esserci una spiegazione, pensò.
Si alzò e raggiunse la toilette. Si sciacquò il viso, cercando di apparire calmo. Si aggrappò alla concretezza di quello che vedeva: lavandino, salviette, portasapone, specchio, lavandino salviette, porta sapone, specchio, lavandino, salviette, porta sapone...
Specchio! Riflessa alle sue spalle una sagoma informe come un cumulo di stracci sporchi. Nel volto color melma due fessure purulente al posto degli occhi.
Si voltò di scatto. Nulla.
“Signore?”.
Quasi saltò dallo spavento. Era l’assistente di volo; aveva lasciato aperta la porta del bagno.
“Si sente bene?”
Leonardo la guardò. Cosa poteva dirle? Che, oltre alla corrente d’aria gelida, uno spettro vestito di stracci con due ferite incancrenite al posto degli occhi si aggirava per l’aereo?
Deglutì e scosse la testa. "Sì, tutto a posto. Sono solo un po’ stanco."
La donna lo guardò di nuovo con sufficienza, poi lo invitò a tornare al suo posto. La corrente d’aria gelida gli sfiorò il collo ancora una volta.
Finì in pochi sorsi quel che rimaneva del cocktail, il ghiaccio ormai sciolto. Prese mezza pasticca di Xanax, chiese un plaid per coprirsi il collo e chiuse gli occhi. Dopo pochi minuti si addormentò.
Nel sogno, era seduto al suo posto, circondato da ombre e voci indistinguibili, una matassa multiforme di suoni rochi e macchie sfocate. Cercava di schiarirsi la gola, inutilmente, e di strofinarsi gli occhi, ma al posto delle orbite sentiva due croste doloranti. Il vortice di forme e voci si faceva sempre più pressante, opprimente, quasi a volerlo schiacciare.
L’annuncio gracchiante del pilota lo svegliò; stavano entrando in fase di atterraggio.
Sfregò le palpebre come a cacciare quella sensazione residua di fastidio agli occhi. Attese che passasse, dicendosi che era solo un disturbo passeggero. Era sicuro fosse un effetto temporaneo, dovuto al mix tra spavento, farmaci, alcol e stanchezza accumulata.
Qualche minuto dopo l’aereo toccò terrà.

sono passati mesi ormai, sei una tossica che non riesce a dire no e preferisce fuggire che vivere la vita con sua figlia.”La spia che invitava a stare seduti con le cinture allacciate si spense e con gesto quasi coordinato i passeggeri si alzarono per recuperare dalla cappelliera i propri oggetti personali. Leonardo li imitò più per ineluttabile senso di dovere che per desiderio di scendere dall'aereo: la sensazione di fastidio agli occhi non era passata e avrebbe preferito ritardare ancora la resa dei conti con la realtà.
Tanto più che ora cominciava ad avvertire quasi un bruciore e, sfregandosi le palpebre, iniziò a vedere tutto offuscato a causa della copiosa lacrimazione.
Si alzò, afferrò il proprio trolley e si unì alla fila degli altri passeggeri intenti a percorrere a piccoli passi il corridoio verso l'uscita frontale del velivolo.

In prossimità della cabina di pilotaggio, la solita assistente di volo salutava i viaggiatori che varcavano la soglia dell'uscita. “Grazie per aver volato con noi”, ripeteva a ognuno con fare meccanico, vacuo.
Mentre Leonardo la fissava, la donna si voltò di scatto verso di lui, ignorando del tutto le tre persone che lo precedevano in fila. Senza smettere di guardarsi, si trovarono una di fronte all'altro.
Leonardo realizzò di non riuscire a sottrarsi alla forza ipnotica di quegli occhi: l'affettata cortesia che la donna gli aveva riservato durante il volo era mutata in qualcosa di più sinistro, come se un velo fosse stato squarciato mostrando ciò che doveva rimanere celato.
Il volto della donna emanava un'arcana rassegnazione, come se fosse dolorosamente consapevole di qualche ineluttabile legge naturale. Per un istante Leonardo non poté fare a meno di visualizzare un'immagine mentale risalente alla sua infanzia: lo sguardo vacuo, indecifrabile della bisnonna di fronte a una gallina sbranata nottetempo dalle faine.
L'incantesimo si ruppe: la donna distolse lo sguardo e si rivolse al successivo della fila: “Grazie per aver volato con noi”.
Leonardo si rese conto di essere libero dalla sua morsa e si apprestò a varcare la soglia, in direzione della rampa di scale.
Al primo gradino un sussurro lo raggiunse:
Quante storie per un po' d'aria
Si voltò.
Video chiaro davanti a sé lo spettro vestito di stracci: le orbite ora cave e sanguinanti, la bocca distorta in un ghigno osceno di denti neri.
D'improvviso tutto si fece buio: Leonardo portò le mani agli occhi, ma non c'era nulla. Toccò il fondo vuoto dei propri occhi e fu come infilare le dita in una fetta di carne cruda.
Dimenticò di essere in cima alle scale: allungò un piede nel vuoto, perse l'equilibrio e rotolò fino alla base.
Fu impossibile ignorare la posa innaturale degli arti e il sangue che iniziava a uscire copioso dalla testa: qualcuno iniziò a urlare e a chiamare soccorso.
Leonardo era già lontanissimo, di nuovo prigioniero del suo sogno: la massa vorticosa di forme era tornata a opprimerlo ma ora era in grado di capire quello che dicevano. Con voce roca, cantilenavano il suo nome, senza sosta.

Leonardo Leonardo Leonardo Leonardo Leonardo
Negli ultimi attimi di lucidità, sentì di nuovo la corrente d'aria gelida.
Poi la corrente lo avvolse: capì che da allora in poi non ci sarebbe stato che il freddo.
Infine Leonardo cessò di essere uno e divenne parte di quell'ammasso informe di suoni e voci.
Parte di quel tutto senza fine e senza inizio.
Quel tutto che recita con avidità i nomi di quei corpi caldi che vedono e parlano e sempre vogliono e smaniano.

Luca Benotti

Associazione Culturale Fantalica APS